



**CONVEGNO NAZIONALE ATA
AMMINISTRAZIONE DELLO STATO E AMMINISTRAZIONE DELLA SCUOLA
IDENTITÀ E DISTINZIONE – INTEGRAZIONE E SPECIFICITÀ
Roma, 16-17 febbraio 2017**

Francesco Sinopoli, *Segretario generale FLC CGIL*

Un ringraziamento a tutti voi che siete intervenuti in questa giornata al nostro convegno. I momenti di approfondimento servono, sono importanti, perché ci consentono di confrontarci sui problemi che riteniamo fondamentali e perché devono servire a rendere più forte l'iniziativa del nostro sindacato. Noi abbiamo invitato dei docenti con cui spesso abbiamo un'interlocuzione su questi e su altri temi, domani ci confronteremo con l'Amministrazione, è una scelta simbolica importante quella di collocare nel cuore dell'Amministrazione le istanze del personale ATA. È una scelta non casuale, sale ne abbiamo tante, siamo affezionati a questa per esempio, noi amiamo questa sala perché è nel cuore della CGIL e perché è la sala Di Vittorio, ma abbiamo ritenuto importante domani andare al Ministero. Io ho ascoltato con grande interesse tutti gli interventi che davvero ci consegnano suggestioni che andrebbero tutte colte. Non è semplice, mi concentrerò su alcune. Parto da una considerazione su ciò che è accaduto negli ultimi due lustri. Noi dobbiamo farci una domanda, perché l'autonomia è stata messa in discussione? Dietro questa messa in discussione c'è un'ideologia precisa che la cultura dell'autonomia non poteva affrontare, un'ideologia che in realtà era già presente negli anni '90 ma negli anni '90 la cultura dell'autonomia le aveva resistito, è un'ideologia per la quale le istituzioni pubbliche, e anche le agenzie formative, le scuole, in qualche devono essere governate secondo regole di mercato. E adesso spiego meglio cosa si intende per regole di mercato.

Il *new public management* che si cerca di introdurre in modo più grezzo e primitivo con la Legge 107, per la quale i problemi di un'organizzazione complessa come la scuola si possono risolvere perché attribuisce il potere ad una sola persona, piegando quella funzione a ciò che non doveva essere, non è più un leader educativo, diceva la prof.ssa Poggi, risponde a quell'idea, ma risponde a quell'idea anche ciò che accade specificatamente per il personale ATA, che diventa sostituibile da altro personale in qualunque momento, oppure non deve essere sostituito. E' stato interessato da processi chiamiamoli di esternalizzazione, nel senso che le scelte sugli appalti rispondevano ad un bisogno sociale che è stato scaricato sulla scuola, ma oggi c'è di più, in fondo deve passare l'idea, come avviene anche per il personale tecnico-amministrativo dell'università, che questo personale in fondo serve relativamente, o meglio, che quel tipo di lavoro si può svolgere senza investimenti, in prospettiva può essere fatto con un contratto diverso pagato di meno, appunto collocato altrove. Non è parte della comunità della scuola ma in realtà l'idea della comunità della scuola non c'è più, non serve l'idea della comunità della scuola, la scuola è un'istituzione pubblica che eroga un servizio, l'autonomia viene scardinata alla radice anche se formalmente ancora esiste. Questa è la spinta profonda con cui noi facciamo i conti, gli anni 90 sono lontani, molto lontani da noi. Quella cultura giuridica raffinata, quell'idea dell'autogoverno di queste istituzioni e dell'avvicinamento dei poteri dello Stato al cittadino, quell'idea del contratto come potenza innovatrice che intervenendo sull'organizzazione nel lavoro consente di migliorare i servizi, migliorare le

strutture, migliorare l'offerta, quell'idea è lontana. Allora noi però cosa dobbiamo fare? Io non credo che dall'alto attraverso interventi normativi che possiamo immaginare in un tempo breve, potremo ritornare a quella stagione, e forse, guardate, anche nel momento in cui sarà possibile restituire all'autonomia la pienezza e i suoi poteri bisogna tematizzare alcuni problemi perché scaricare sull'autonomia tutte le responsabilità non solo della gestione ma dell'attuazione delle politiche dell'istruzione probabilmente non è neanche la scelta più giusta. In un Paese che ha divari enormi al suo interno come l'Italia e in un paese dove crescono le disuguaglianze, i problemi di inclusione, dove vediamo una regressione alfabetica gigantesca, le politiche e l'ammissione all'istruzione sono appunto policy che si esercitano attraverso le autonomie, ma sono policy dello Stato. Questo non vuol dire che devi commissariare le autonomie, non fraintendetemi, sono scelte di sistema, sono obiettivi del paese. Allora, anche in quella cornice noi abbiamo bisogno di tematizzare questo problema. Non serve un ritorno semplice agli anni '90, serve recuperare di quella stagione alcuni obiettivi ma guardare anche a ciò che è successo nel frattempo e fare un bilancio, serve guardare a cosa è oggi questo paese. Quindi noi innanzitutto abbiamo bisogno ora di recuperare dal basso alcuni poteri e dobbiamo farlo attraverso il contratto, abbiamo bisogno però di recuperare risorse e quello è indispensabile perché è evidente da quello che dite che c'è un problema, lo diceva il prof. D'Alessio da ultimo, di organici, di carichi di lavoro, di ricostruzione di una missione e di senso e di dignità del lavoro. Io penso che il contratto sia uno strumento indispensabile, a maggior ragione se noi torniamo a poter negoziare con pienezza di poteri ed è la partita che ci ricordava Michele Gentile nel suo intervento. Non semplice perché l'obiezione che viene fatta, la principale, quando Gentile diceva "mancano i fondamentali", mentre ascoltavamo alcuni contributi della nostra controparte ci interrogavamo appunto su dove fossero i fondamentali, se gli atti di micro organizzazione non possono essere oggetto di contrattazione è evidente che il contratto non c'è. Alla base del principio della privatizzazione del rapporto del lavoro è che gli atti di micro organizzazione fossero contrattabili, gli atti di macro organizzazione non potevano essere contrattabili, ma questo lo sanno anche gli studenti al secondo anno di giurisprudenza non c'è bisogno di essere scienziati del diritto, ma soprattutto è il fatto oggettivo, se il contratto non interviene sull'organizzazione del lavoro è un contratto monco. E quindi, organizzazione del lavoro, formazione, utilizzo di tutte le risorse che sono state polverizzate, si diceva, ma finalizzandole a questi obiettivi. Una riflessione indispensabile sui compiti e come sono cambiati in questi anni, quindi un ripensamento anche delle professionalità.

Cosa serve alla scuola di oggi, quali professionalità, quale formazione per quale professionalità? Io penso che questi temi possano e debbano stare nel contratto, ma, dicevo, sono indispensabili risorse quindi credo che il nostro sindacato debba assumere un'iniziativa forte, già in vista del DEF (Documento di programmazione economica finanziaria), perché nella Legge di stabilità le risorse per il personale possano diventare una priorità. Noi dobbiamo poter far le sostituzioni del personale ATA, questa sembra una banalità ma è un problema drammatico, dobbiamo poter fare reclutamento di nuovo personale, abbiamo bisogno quindi inevitabilmente di raggiungere questo obiettivo attraverso scelte che non possono che essere collocate appunto in quella legge. E altrettanto importante è mettere in campo un'iniziativa complessiva della FLC sulla scuola, abbiamo bisogno di riaprire un dibattito pubblico su cosa è la scuola oggi e cosa deve essere, quale scuola per quale paese, non la scuola dei prossimi sei mesi, la scuola dei prossimi vent'anni, e dobbiamo farlo noi.

Dobbiamo parlare di questo e di come si lavora nella scuola perché se c'è un problema di senso è anche legato alla missione che la scuola ha, una missione che in questo momento è palesemente negata perché se diventa una burocrazia neutra, se non risponde a obiettivi, allora effettivamente la scuola, appunto, è una pubblica

amministrazione come le altre e può effettivamente essere gestita come qualunque pubblica amministrazione, esiste questa priorità. La legge 107/15 non parla della scuola, la legge 107/15 è un intervento primitivo, soprattutto nella parte attuata, poi le deleghe non sono certamente una soluzione...parlo della parte attuata, un intervento primitivo che riguarda la gestione, non affronta i nodi della scuola dal punto di vista della sua missione, non si pone il problema di rispondere ai bisogni della scuola, non parla alle famiglie né agli studenti, noi invece abbiamo la necessità di rilanciare un dibattito sulla scuola in questo paese rispetto a ciò che la scuola deve essere. La lettera dei 600 docenti universitari che scarica sulla scuola il deficit di competenze linguistiche degli studenti è sbagliata. Ora proverò a dirlo senza polemica ma è sbagliata, perché se c'è una regressione alfabetica in questo paese probabilmente non è un problema solo della scuola, forse riguarda anche le famiglie, forse riguarda anche come si trasmette il sapere dell'università, non si può pensare di scaricare sulla scuola questa responsabilità. Poi certo che c'è una questione che riguarda la didattica, che riguarda come incroci i nuovi linguaggi, nessuno lo nega, ma non si può pensare che solo la scuola è il problema. Se le necessità sono di questa portata è evidente che la nostra iniziativa deve essere all'altezza di queste sfide. C'è un'emergenza oggi, l'emergenza del personale ATA.

Noi ci chiediamo perché non si riesca a fare un'iniziativa unitaria sul personale ATA, è incredibile! Voi mi scuserete perché essendo segretario da poco faccio un apprendimento velocissimo... a quale cultura risponde, non lo capisco. Io credo che dobbiamo sfidare i nostri dirimpettai ad un'iniziativa comune che parte da questi obiettivi. Dobbiamo essere concreti poi perché noi siamo un sindacato quindi momenti di approfondimento servono per rafforzare l'azione sindacale, che parta dal DEF perché dobbiamo impostare una partita finalizzata al recupero di risorse ora, da qui alla Legge di stabilità.

Poi c'è il tema della dignità del lavoro e del contratto e quindi riprendere la partita contrattuale con quell'obiettivo, professionalità, senso del lavoro, sostegno ai percorsi di sviluppo di carriera, formazione. Il lavoro del personale ATA non è lavoro sostituibile, non si può scaricare su questo personale tutto quello che non funziona, sapendo però che i problemi non si risolvono se ci cannibalizziamo a vicenda, anche dal punto di vista del salario, non è quella la via. Noi abbiamo bisogno di costruire un'iniziativa contrattuale che restituisca dignità al lavoro, questo vuol dire professionalità, e questo lo facciamo con una piattaforma contrattuale e con una spinta poi a fare un contratto perché le piattaforme non bastano.

Tutto ciò deve nascere però da un'iniziativa che deve essere per forza collettiva, per questo dico che sfidare i nostri compagni, amici, a una mobilitazione unitaria con questi argomenti che, lo ripeto, sono anche le risorse perché il tema degli organici o lo affronti così, non è che c'è un altro modo, è indispensabile. L'idea terroristica di cui si parlava stamattina: gli ATA messi in batteria, che fanno un lavoro seriale, noi dobbiamo scardinarla, con il contratto collettivo nazionale e con la contrattazione integrativa che interviene sull'organizzazione del lavoro, e questo intendo per iniziativa dal basso. Naturalmente serve rilanciare una battaglia sulla 107, lo stiamo facendo attraverso una complicata trattativa che riguarda la mobilità, lo faremo meglio se il D.Lgs 165 ci consentirà di intervenire su tutte le materie che sono state legificate però è evidente che su quella legge bisognerà ottenere un intervento normativo che la sradichi perché è stato un fallimento oggettivo riconosciuto anche da una parte dell'amministrazione, e su quella battaglia abbiamo bisogno di mobilitare tutta la nostra categoria.

Per chiudere, noi oggi lanciamo una vertenza nazionale, questo è il momento conclusivo, questo è un confronto che serve, come ho detto all'inizio, per rafforzare la nostra iniziativa. Quindi lanciamo una vertenza nazionale che dovrà conoscere delle tappe precise, il DEF è la prima tappa perché serve per costruire la legge di stabilità, la partita contrattuale, ma a mio avviso deve essere una battaglia che dobbiamo essere pronti a portare avanti anche da soli, ma se sarà possibile dovrà coinvolgere anche gli altri sindacati. Io credo che la Cgil abbia questa responsabilità, siamo pronti a portarla avanti da soli come abbiamo lanciato da soli questa petizione, il referendum, ma credo che sia comunque un elemento che rafforza l'azione sindacale, non abbiamo problemi ad allargare il campo della nostra azione, anzi pensiamo che allargare il campo d'azione la rafforzi.

Sulla cultura dell'autonomia credo che forse ci sarà bisogno di riprendere una discussione tenendo però ben presente quali erano le spinte che hanno poi portato ad una marginalizzazione della cultura. La legge 240 ha anticipato in qualche modo la 107, non è più parte della comunità accademica e personale tecnico-amministrativo nella misura in cui non può più eleggere rappresentanti in consiglio d'amministrazione, noi ne abbiamo fatto una battaglia perché la democrazia sopravvivesse ma era quella cultura che riportava da un'altra parte. C'è bisogno di una spinta che sia nostra ma anche della comunità scientifica oltre che del personale tecnico-amministrativo, è fondamentale. Da ultimo, nei prossimi giorni, in vista dell'apertura del confronto sui contratti intendiamo aprire una discussione sulla contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei docenti universitari, credo che il tempo sia maturo e penso che il sindacato sul contratto debba giocare in attacco a 360° e penso che la mia generazione, gente che non è giovane, viva lo stato giuridico non come una garanzia, e del resto non lo è più, ma sul tema credo che avremo la possibilità di risentirci. Grazie.